

«HA PRESO IL 40,8%, MA CON IL VOTO DELLA METÀ DEGLI ITALIANI...»

«Il Pd con Renzi sta diventando un partito personale»

Rutelli: sul lavoro sbagliato abolire le garanzie



L'INTERVISTA

FABIO LUPPINO

GENOVA. Scalfari con vis polemica ha indicato in Rutelli (ora fuori dal Pd) il padre di quelli che oggi hanno preso il potere nel Pd. Un partito che però ha perso antichi valori...

Allora, tra gli eredi di Rutelli c'è Matteo Renzi?

«Conosco bene tutti i giovani che oggi sono intorno a lui. Un gruppo molto plurale negli orientamenti. La Margherita è stato il prodomo del Pd: democratici, riformisti, liberali, ambientalisti. Senza di noi il Pd non sarebbe potuto nascere. Ma non ero e non sono per questa personalizzazione della politica, che oggi vedo anche nel Pd».

Quando ha conosciuto Matteo Renzi?

«Quando fu indicato dalla Margherita locale come candidato alla provincia di Firenze, nel 2004».

Che impressione aveva avuto?

«Una persona molto ambiziosa e determinata. E certamente anche coraggiosa. Quando decise di candidarsi sindaco io gli dissi, "sei sicuro?". Ha scommesso e ha vinto. Ma alla lunga deve dimostrare di avere

una capacità di aggregare un gruppo dirigente plurale, non solo uomini di fiducia. Il vero leader è quello che usa il consenso per fare riforme che funzionano».

A Scalfari cosa risponde?

«Lui pensa che Renzi sia andreottiano, non è una mia eredità questa...».

E andreottiano semplificare?

«Tutt'altro. Io credo che il premier dovrebbe concentrarsi su alcuni grandi temi prioritari, due o tre cose della massima efficacia possibile. Partire dalla riforma del Senato è stato un errore, una riforma disastrosa. La cosa che funziona peggio in Italia sono le Regioni e noi basiamo il nuovo Senato sulle Regioni? Mah. Meglio una sola Camera, allora».

Anche sull'articolo 18 sta agendo con la stessa radicalità?

«Per il lavoro è indispensabile fare cambiamenti. Ci vogliono però norme chiare».

Ma forse è anche troppo chiaro. Ha promesso gli 80 euro e li ha dati. Quando dice ai sindacati, dove eravate, qualche ragione ce l'ha. Sull'articolo 18 non ha detto voglio abolire la reintegra. Non stiamo, secondo lei, di fronte all'antico contrasto tra ex Pci e ex Dc, mai superato nel Pd?

«Io la proposta in campo l'ho firmata, viene da Ichino. Perché l'Italia oggi è una stagnazione, un paese che non si muove. Perdiamo ogni anno il 2% della forza lavoro produttiva. Cosa vogliamo fare? Devi dare degli indirizzi forti. Renzi lo può fare, ha il potere, e il coraggio».

Sull'articolo 18 dove sta sbagliando?

«Deve dire cosa comporta in concreto la norma».

Sacconi l'ha interpretata in un certo modo e lui non lo ha smentito. La minoranza dem teme l'abolizione totale della reintegra...

«Un premier di sinistra non può permettersi di abolire le garanzie. Poi, la reintegra tocca un numero di persone così limitato... Ben venga una semplificazione chiara e radicale del mercato del lavoro, ma occhio: una delega su cui discutere per sei mesi accresce l'incertezza e non la-



vora contro la stagnazione».

Dove sta sbagliando allora, Renzi?

«In politica, non mi convince la trasformazione del Pd in un partito personale. Ho lavorato per creare gruppi dirigenti plurali ai tempi della Margherita; lo stesso da sindaco di Roma».

Filippo Sensi, il portavoce di Renzi, oggi chiamato spin doctor, ha iniziato lì...

«Ecco, appunto. Ma la lista è lunga. Ogni leader, e anche Renzi, ha bisogno di più voci».

Ma è Renzi che sta trasformando il Pd in un partito personale o questa tendenza c'era già?

«La tendenza è universale, ben oltre il Pd. Renzi ha l'investitura politica, l'energia, l'età, la capacità di sganciarsi dalle idee ricevute. Ma per mettere in campo idee nuove non basta l'assertività. Non basta gestire la complessità con i tweet».

Gli uomini di fiducia di Renzi sono paragonabili ai Lothar di D'Alema?

«Quello era uno staff che aveva preso un potere esagerato. Ora sono gruppi dirigenti più politici, ma chi guida ha bisogno di pluralismo e spirito critico».

Sì, ma ad un certo punto quando si decide deve valere il principio di maggioranza, non crede?

Quanti leader dem sono stati impallinati dal pluralismo-palude...

«Sì, è giusto. Proprio perché il potere va usato per fare cose semplici, non solo per dirle. Ha vinto Renzi, in questo, anche su Grillo che mi risulta con l'emicrania ultimamente».

Il Pd oggi sta al 40,8%, altro argomento usato dal premier per alzare la voce contro la minoranza. Prima galleggiava ben sotto il 30%...

«Sì, ma il 40,8% è stato dato con il voto del 50% degli italiani. Certo: la democrazia ha smesso di essere un magnete, nel mondo, e il grado di consenso è più alto dove la democrazia è più debole. Per questo in Europa funziona un populismo assertivo: la gente non partecipa, si sfiducia presto; al massimo applaude - o mormora - in tribuna, come ha detto Renzi. Il potere lo deve usare bene, coinvolgere, allargare. Perché i numeri sono drammatici. Tanto per dire, nel vituperato 2008 avevamo cifre che per come stiamo messi ora torneranno nel 2030».

Quanto crescevamo nel 2008?

«Nei due anni del nostro governo con Prodi, la media è stata attorno all'1,5%, il debito pil era al 102%, il minimo in vent'anni. Lo spread al 30».

fabio.luppino@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA